

La visione securitaria e i dati sulla violenza alle donne

IMMIGRAZIONE-INSICUREZZA, FALSO BINOMIO NON C'È CONTRAPPOSIZIONE "TRA NOI E LORO"



MAURIZIO AMBROSINI

L legame immigrazione-insicurezza è un inossidabile cavallo di battaglia del fronte anti-immigrati, capace di aprire breccie anche nell'opinione pubblica più paludata. Ne parlava Gian Antonio Stella, vent'anni fa, con il suo bel libro sui pregiudizi contro gli emigranti italiani: "L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi". Era il momento in cui gli immigrati violenti e pericolosi erano identificati con gli albanesi, così come gli italiani nel mondo si erano portati cucito addosso per decenni l'epiteto di mafiosi e criminali. Qualche anno dopo è stato il turno dei rumeni, con la dichiarazione dello stato di emergenza in chiave anti-Rom. Un allarme ora pressoché cessato, come se gli allora involontari protagonisti si fossero dissolti nell'aria.

A volte l'argomento si declina assimilando povertà, degrado urbano e illegalità, con tanto di ordinanze che per difendere il decoro urbano criminalizzano l'esclusione sociale. Come se bastasse scacciarla dalla vista per risolverla. Per questo atteggiamento è stato coniato un nome: porofobia, l'avversione verso i poveri. Un po' più contenuta quando i poverissimi sono connazionali, ma scatenata a briglia sciolta quando non possono neppure appellarsi alla solidarietà nazionale.

Un'altra insistita declinazione della visione securitaria dell'immigrazione richiama la violenza contro le donne. È un argomento che tocca corde ancestrali e patriarcali, evocando la paura del ratto o dell'offesa delle proprie donne da parte di feroci invasori stranieri. Ma è anche un argomento che attira convergenze trasversali, saldando diritti delle donne, identità occidentale e avver-

sione verso gli immigrati. Già negli anni '90 aveva fatto rumore il saggio di Susan Moller-Okin, studiosa femminista: "Il multiculturalismo fa male alle donne?". Da allora si è scatenato quello che è stato definito "lo scontro sessuale di civiltà", con la conversione a un fervente femminismo dell'ultima ora per ammantare di argomenti etici i pregiudizi anti-immigrati. La difesa delle donne serve egregiamente a montare lo scenario di una contrapposizione irriducibile tra "noi", moderni, civilizzati e rispettosi, e "loro", retrogradi, patriarcali e irrispettosi. Femminicidi nazionali, violenze, molestie e discriminazioni tutte interne alle nostre società finiscono sotto il tappeto, gettando il biasimo su altri. Uno schema fra l'altro adottato un tempo non lontano contro gli immigrati italiani.

Cercando di passare al più solido terreno dei dati di realtà, vediamo quale consistenza abbiano gli argomenti anti-immigrati. Anzitutto, i cosiddetti femminicidi. Nove su dieci, come sappiamo, avvengono in famiglia o nell'ambito delle relazioni affettive. È vero che sono coinvolti anche degli immigrati, che non sono angeli, (16 quest'anno, contro 23 dell'anno scorso), ma

anche per loro le vittime sono mogli, o fidanzate, o ex. Solo nel 4% dei casi, quest'anno, le vittime degli immigrati sono italiane (rapporto Eures). Per converso, ma di questo si parla pochissimo, c'è un aumento delle vittime straniere, 24 quest'anno, uccise nel 45,8% dei casi da italiani.

Più complesso il quadro delle altre forme di violenza contro le donne. È straniero quasi il 30% delle persone denunciate per maltrattamenti familiari e, quest'anno, oltre il 40% di quelle denunciate per reati riferiti all'area delle molestie e violenze sessuali. A parte la maggiore facilità degli immigrati di incorrere nei rigori della legge, dovremmo interrogarci sull'incidenza di disagio sociale, lontananza dalle reti familiari, cattiva integrazione. Le culture extra-occidentali c'entrano poco, e tanto meno gli arrivi per asilo: la distribuzione per nazionalità riflette grosso modo quella della popolazione immigrata, con alcune nazionalità europee nelle prime posizioni. Ma è importante anche notare che pure in questa brutta pagina non vale la contrapposizione tra noi e loro: siamo tutti nella stessa barca, e nessuno dovrebbe pretendere di dare lezioni di civiltà a qualcun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA